Il dibattito al Comitato centrale

Tesi nuove si affermano nella Federbraccianti

La fuga dalla terra non ha intaccato la combattività della categoria — Anzi chi rimane sa che il suo lavoro vale di più e quindi è disposto a battersi con maggiore energia

Fino a qualche mese si era fatta strada, anche nel movimento democratico, l'idea che le lotte dei braccianti agricoli fossero destinate — per forza di cose — ad esaurirsi nei soliti moti protestatari, senza incidere nella struttura del rapporto di lavoro e senza una solida prospettiva. Molti fattori hanno concorso a diffondere questo convincimento (tutt'altro che dissipato), non ultimo l'esodo dalla terra di decine di migliaia di braccianti e non solo nel Sud, ma anche nelle zone più progredite della Valle Padana.

Nelle campagne si sta invece maturando una situazione diversa alla quale tutto il movimento democratico deve prestare attenzione, sia per i compiti che si pongono attualmente ai sindacati che per quanto nell'immediato futuro può scaturire da tali lotte, in senso democratico e rinnovatore. Questo è il senso e l'importanza del dibattito svoltosi al Comitato centrale della Federbraccianti riunito a Roma.

Ecco in primo luogo i fatti che sono stati citati sia nel rapporto del compagno Giuseppe Caleffi che in numerosi interventi. Il quadro delle lotte in corso da parte della categoria fa emergere in primo luogo una constatazione: tende a scomparire la lotta «stagionale» nella quale tutti i problemi vengono posti sullo stesso piano, da quello della riforma agraria, alle rivendicazioni riguardanti il salario, il contratto, l'occupazione. Da un indistinto movimento di protesta si passa invece ad un'azione continua e differenziata, capace di prolungarsi nel tempo e quindi di porsi in modo efficace obbiettivi di modifica sostanziale della situazione delle campagne.

Ad esempio le zone della olivicoltura sono state tradizionalmente teatro di una lotta solo nel periodo della raccolta. Ora nelle province di Brindisi, Bari, Taranto e più limitatamente in Calabria scendono in campo categorie nuove, quali i potatori, dando vita ad un'azione per così dire «fuori stagione». Così in Sicilia: al movimento di protesta e di scioperi indifferenziati si sta sostituendo un movimento di rivendicazioni differenziate: scioperi degli addetti agli agrumeti, azioni dei braccianti che lavorano negli orti, nei vigneti e così via. Il che è un avvenimento veramente nuovo sia per la Puglia che per la Sicilia.

Ma le cose più importanti stanno accadendo nella Valle Padana. Un esempio: a Vercelli per anni il sindacato si è posto il problema di una azione tra i braccianti e i salariati fissi delle cascine, senza riuscire a combinare cose notevoli. Nelle scorse settimane, invece, una dichiarazione di sciopero con la rivendicazione di nuovi contratti e di un salario adeguato alle capacità professionali dei lavoratori della terra, ha riscosso un'adesione tale da parte dei lavoratori che gli stessi dirigenti ne sono rimasti sorpresi.

Ad una certa crisi di sfiducia subentra, negli stessi quadri del sindacato, la consapevolezza che ora è possibile rilanciare una grande lotta della categoria. E questo anche nelle province come Ferrara, Bologna, Ravenna, Brescia, Mantova ove nel passato — sia pur con qualche difficoltà — il movimento rivendicativo dei braccianti aveva avuto una notevole estensione, realizzando anche nei successi. Anche in queste zone siamo di fronte ad una nuova ondata di combattività.

Da cosa deriva tutto questo? La risposta del dibattito avvenuto nel C. C. della Federbraccianti è di grande interesse. Secondo i dirigenti sindacali c'è un fatto nuovo del quale occorre tener conto: nella categoria stanno venendo meno, e in molti casi è superata del tutto, la paura che nel passato ha agito da freno all'azione. Paura di perdere il posto e di non poterne trovare un altro, paura di non poter realizzare le rivendicazioni poste dal sindacato. In termini più esatti: si fa strada la convinzione che il proprio lavoro vale sempre di più. La diminuzione delle forze di lavoro nell'agricoltura se ha portato a non indifferenti effetti negativi ha però anche valorizzato la prestazione di coloro che sono rimasti. Ed è esattamente a questo punto che l'azione sindacale prende un respiro nuovo: «Se volete che rimaniamo in campagna, ci dovete pagare per quello che effettivamente rendiamo», questo è il ragionamento che fanno i braccianti e i salariati fissi agli agrari, ai proprietari che spesso non trovano la mano d'opera necessaria alle coltivazioni.

Non sempre — è stato rilevato nel dibattito al C. C. della Federbraccianti — queste convinzioni si esprimono in modo giusto. Ad esempio a Rovigo i salariati fissi volevano disdettare in massa i propri contratti per poi porre isolatamente, lavoratore per lavoratore, il problema di una nuova paga, più alta di quella attuale. Questa tendenza si manifesta anche nella stipulazione di contratti individuali, di squadra, di cottimo per alcuni lavori e così via.

Nasce un pericolo, dunque, per il sindacato: non riuscire ad essere alla testa di queste nuove forze che dalla categoria stessa si esprimono. Non solo: un altro pericolo — è stato detto al C. C. della Federbraccianti — è quello di contentarsi di piccoli aumenti di salario (aumenti che nella Padana gli agrari possono anche concedere) senza che venga intaccata la sostanza del contratto (qualifiche, orari, contrattazione degli organici, ecc.), senza che si facciano passi avanti per modificare la struttura dell'agricoltura anche nelle zone più avanzate dal punto di vista economico.

Il C. C. ha scartato l'idea di concludere i propri lavori proclamando giornate di lotta nazionali, nella convinzione che ciò non faciliterebbe lo svilupparsi dei movimenti che attualmente sono in corso con una giusta differenziazione di zone, di settori. L'orientamento è invece di intensificare e di inasprire l'azione così come essa si manifesta, sia nel Sud che nel Nord. Rivendicando un salario moderno, contratti adeguati, trattative per le qualifiche, l'orario, le mansioni, i braccianti e la loro organizzazione ritengono di porre in discussione l'assetto stesso dell'agricoltura, le sue strutture. La riforma agraria, la terra a chi la lavora, sono problemi attuali e come tali il sindacato li porrà alla conferenza nazionale convocata dal governo, forte proprio dell'azione che si sta sviluppando nelle aziende: i braccianti, insomma, non si accontentano più di piccole avanzate sul terreno salariale: questo il senso delle lotte in corso, dalle quali la Federbraccianti sta cercando — con alcuni significativi successi — di trarre tutte le conseguenze.

d. l.

I gruppi monopolistici Montecatini e Michelin investiti da avanzate lotte operaie

Sciopero giovedì a Castellammare

NAPOLI, 28. — Il Consiglio delle leghe ha proclamato lo sciopero generale cittadino a Castellammare di Stabia, per giovedì prossimo: quel giorno tutti gli operai della città abbandoneranno le fabbriche e i posti di lavoro alle 15 in segno di solidarietà con i cinquecento lavoratori dell'Avis: stanno conducendo ormai da due settimane per ottenere concreti miglioramenti salariali e per appoggiare le rivendicazioni che sono state poste nelle altre fabbriche ove le maestranze sono in agitazione.

All'Avis intanto lo sciopero è giunto all'ottavo giorno. Gli operai anche oggi hanno effettuato una sospensione di due ore nella mattinata e lasciato lo stabilimento alle ore 15, due ore prima dell'orario.

Domani sia all'Alfa Romeo che all'IMAM-AERFER di Pomigliano, Pozzuoli, Capodichino e Vasto avrà luogo lo sciopero di 24 ore proclamato unitariamente dai sindacati.

Riprende l'azione alla Michelin di Torino

TORINO, 28. — La lotta riprende alla Michelin di Torino, la grande azienda che ha circa 4.600 dipendenti: i tre sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per dopodomani. La decisione di sciopero per questo che uno dei maggiori stabilimenti chimici è stata presa per rivendicare un nuovo assetto delle qualifiche e delle retribuzioni [illegible] dagli operai [illegible] la fabbrica. La decisione di sciopero è stata presa [illegible] le maestranze e i sindacati hanno preso [illegible] la volontà espressa dagli operai.

Successo in una fabbrica di Vicenza

VICENZA, 27. — Dopo tre mesi di lotta i metallurgici della FOMIT di Schio hanno conquistato un importante accordo che pone fine a una lunga vertenza nel corso della quale gli industriali avevano perfino messo in atto la serrata. L'accordo prevede tra l'altro la revisione delle qualifiche, un premio di produzione [illegible]

Genova dà il via alla lotta dell'Ansaldo

GENOVA, 28. — Una fermata di lavoro di un'ora e mezza, avvenuta stamane dalle 10.30 alle 12 nella Fonderia Ansaldo di Sestri Ponente, ha segnato il via dell'azione sindacale decisa dalle segreterie provinciali della FIOM di Genova, La Spezia e Livorno nel complesso Ansaldo. Agli inizi dello scorso mese aveva avuto luogo nella nostra città un convegno dell'attivo unitario del complesso per un esame della situazione operaia in rapporto alla produzione e ai salari. Il quadro venuto fuori dai numerosi interventi era stato quanto mai efficace per una serie di problemi posti negli stabilimenti Ansaldo di Genova, Livorno e La Spezia dall'aumentato ritmo produttivo e dai tentativi tesi da parte dell'azienda di aggravare lo sfruttamento operaio sia attraverso il declassamento delle qualifiche, sia con la riduzione dei «tempi». Il convegno ha precisato alcune tra le più urgenti rivendicazioni delle maestranze ansaldine e precisamente l'esigenza di una nuova voce salariale, come un premio di produzione determinante un congruo aumento della retribuzione, una prima riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, l'estensione del trattamento integrativo relativo all'assistenza in caso di infortunio e di malattia e, infine, un salario normale garantito per i lavoratori i quali per motivi inerenti alle caratteristiche della produzione navalmeccanica dell'Ansaldo si trovano esclusi dalla produzione stessa e dai benefici del cottimo.

Scioperano gli operai edili a Latina

LATINA, 28 — Da alcune settimane 4.000 operai edili di Latina e della provincia sono in lotta per ottenere aumenti di salario. Dopo ripetuti scioperi si sono già registrati in tutti i centri ed anche nel capoluogo significativi successi: accordi aziendali hanno riconosciuto aumenti delle paghe in numerosi cantieri, spezzando in tal modo la posizione negativa dell'organizzazione dei costruttori. Ove questi accordi non sono stati raggiunti si continua la lotta con altri scioperi. Stasera l'azione degli edili è stata oggetto di un atto di solidarietà dell'intero Consiglio comunale di Latina che ha sospeso i suoi lavori in segno di adesione alla lotta di questa categoria operaia e di protesta per l'atteggiamento dell'organizzazione padronale.

Sciopero generale a Vigevano per i calzaturieri

VIGEVANO, 28 — Uno sciopero generale di 24 ore di tutte le categorie dei lavoratori è stato proclamato per mercoledì 30 marzo dalla Camera del Lavoro di Vigevano in segno di protesta contro il [illegible] del disordine [illegible] calzaturiero.

La [illegible] Associazione [illegible] [illegible] [illegible]

Da 12 giorni nei pozzi i 300 minatori di Guspini

GUSPINI, 28. — La situazione dei minatori della Montevecchio che occupano i pozzi da 12 giorni, diventa drammatica. Nessuno dei 300 minatori è uscito oggi all'aria aperta. D'altra parte l'uscita dai pozzi si presenta sempre più difficile, specie nel cantiere di Piccalina dove una cinquantina di operai si trovano a 400 metri sotto terra. I minatori di Piccalina, come anche quelli di numerosi altri pozzi, vivono al buio come talpe poiché la Montecatini si rifiuta di fornire il carburo per i lumi e ha tagliato i pochi collegamenti elettrici esistenti.

A Piccalina i minatori sono costretti a vivere in condizioni ancora più disagiate che a Pozzo Tello e a Pozzo Imperio. Nel cantiere di Piccalina infatti esistono le pompe di eduzione dell'acqua per tutte le miniere, per cui i minatori trascorrono la giornata tra l'assordante frastuono dei motori che devono restare permanentemente in azione. Se le pompe si fermassero anche solo per qualche ora, l'acqua invaderebbe i cantieri e i pozzi provocando allagamenti e crolli.

Intanto i 300 minatori «sepolti vivi» e i 1200 rimasti all'esterno in sciopero vanno sottoscrivendo in massa l'adesione ai sindacati.

Domani mercoledì l'assessore regionale al Lavoro [illegible] ai sindacalisti della CGIL, UIL e CISL i risultati del suo intervento presso l'Associazione industriali e presso la Montevecchio.

I rappresentanti dei sindacati, riuniti stasera a Guspini hanno emesso un comunicato nel quale si afferma che i minatori procederanno a forme di intensificazione della lotta se entro il 1. aprile non verranno portate a soluzione le rivendicazioni avanzate.

Il conte Faina: padrone «illuminato»

Uno dei giornalisti italiani che va per la maggiore, intervista, tempo fa, il conte Faina, cavaliere del lavoro, presidente e amministratore delegato della Montecatini. Nel descrivere le caratteristiche dell'alto personaggio il nostro giornalista si dava a larghe affermazioni: «Il conte Faina ha il fascino del signore navigato, sicuro di se, la compostezza classica dell'uomo che ragiona e non agisce che dopo aver ragionato e meditato... Se non tosse per la compostezza che manifesta nel discorrere di cose e problemi industriali, lo si direbbe uomo di mondo anziché imprenditore, cultore di lettere e di arti più che di economia; ma forse queste sono distinzioni artificiose, perché anche la guida di una grande industria per chi la senta con pienezza di vocazione naturale, può diventare creazione, arte e addirittura poesia».

Chiediamo venia al lettore per la lunga citazione ma ci è parso importante farla perché la sciolinata apologetica è la logica premessa del contenuto delle dichiarazioni rese dal conte Faina il quale, «ammandosi nei limiti compatibili con la sua naturale compostezza» afferma: «Non siamo macchine per fare quattrini, siamo cittadini che sentono più degli altri l'impegno sociale... le dico e potrei giurarle, che la molla più importante che ci muove è l'ambizione di dare il nostro contributo al progresso economico, intellettuale e morale del nostro Paese». «Ed è ispirandosi a tale principio — soggiunge Faina — che la Montecatini (che non è affatto un monopolio perché ha temibili concorrenti in Italia e all'estero e perché conta 180.000 piccoli azionisti ai quali vanno aggiunti 40.000 dipendenti che detengono titoli azionari) ha dato impulso alla produzione, non ha proceduto a licenziamenti (ma chi di grazia avrebbe licenziato a Perticara, Ca Bernardi, Ribolla, Orbetello ecc.?), *ha assicurato condizioni di sicurezza del lavoro anche mediante l'uso di sistemi elettronici tanto da rendere insignificante la percentuale degli infortuni* (i 43 minatori di Ribolla uccisi in un sol giorno anche perché non veniva praticata la misurazione grisumetrica si rivolteranno nella tomba)

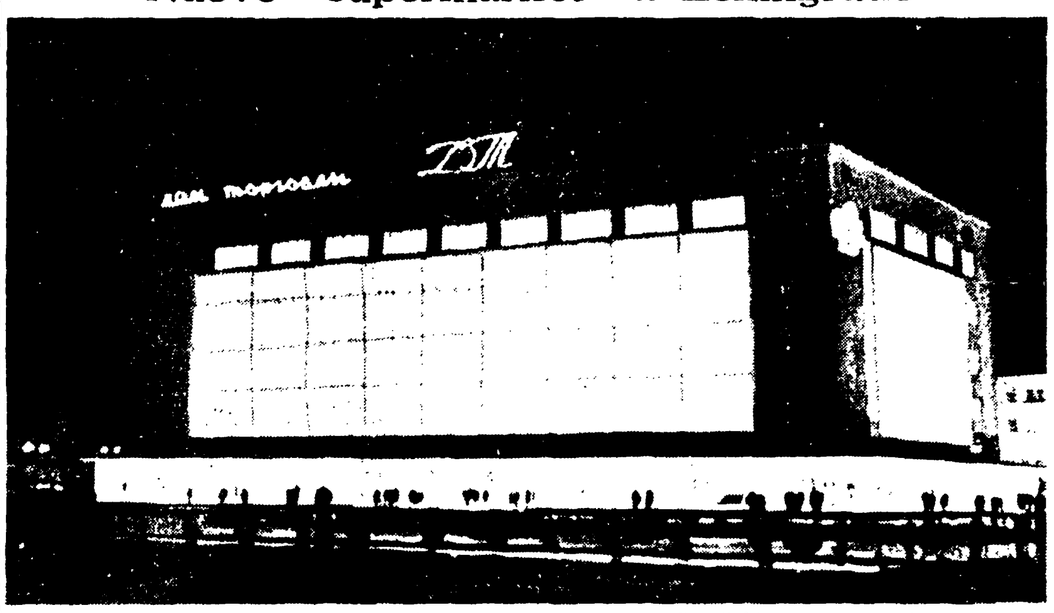
Bellissime, alate parole! Ma quanto contrastanti con i fatti, con la realtà. Alcuni esempi? Eccoli! Il nostro cavaliere del lavoro afferma che la Montecatini non ha nulla da temere perché non è un monopolio, ma un suo consigliere delegato, ad un recente convegno svoltosi a Milano, si è dichiarato contrario ad ogni legislazione antimonopolistica che pure, almeno nelle intenzioni del governo delle convergenze parallele, dovrebbe essere tenuta ed innocua. Si dice sensibile ai problemi sociali, ma in prima persona, si è levato a parlare contro le proposte di legge per la riduzione dell'orario di lavoro a favore dei lavoratori delle miniere così duramente colpiti dalle malattie professionali e dagli infortuni per la durezza e l'insicurezza del lavoro che compiono.

Che dire poi di ciò che sta succedendo in questi giorni a Guspini dove i minatori sardi hanno occupato i pozzi di una miniera della Montecatini, mentre le loro donne e i loro bambini vengono selvaggiamente aggrediti, per ottenere la libertà di eleggere i propri rappresentanti della commissione interna e la fine dei salari coloniali praticati dalla Montecatini?

I fatti ricordati smentiscono clamorosamente le dichiarazioni del conte Faina e con episodi di lotta non rappresentano, per fortuna, la classica rondine che non fa primavera. Se si considera infatti che le forze democratiche stanno lottando perché si proceda immediatamente all'approvazione di una legge che colpisca le pratiche monopolistiche; se si tiene presente che i lavoratori delle miniere si apprestano ad una lotta generale che [illegible] quelle condizioni di vita per [illegible] migliorare [illegible] salari e la sicurezza, [illegible] e della legge per la riduzione dell'orario di lavoro; se si pensa, infine, che i lavoratori chimici hanno deciso i loro contratti di lavoro e si preparano ad una lotta unitaria per rinnovarli con sostanziali miglioramenti, se si considera tutto ciò si deve concludere che i minatori sardi che hanno occupato i pozzi e le popolazioni che con essi solidarizzano sono la punta più avanzata di un movimento antimonopolista, sono la testimonianza che sta maturando una situazione nuova anche nel complesso Montecatini.

MAURO TOGNONI

Nuovo «supermarket» a Leningrado



LENINGRADO — Un nuovo grande magazzino è stato costruito a Leningrado. Ecco l'edificio come appare di notte completamente illuminato dall'interno (Telefoto)

Chiara replica di Romagnoli alla CISL

La CGIL contraria ad un riassetto zonale che mantenga la struttura dell'accordo 1954

Il discorso pronunciato di fronte a migliaia di attivisti della Camera del Lavoro di Bologna — Occorre adeguare l'organizzazione sindacale alle nuove realtà dimostrate dalle lotte in corso

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 28 — «E' il momento di ricostituire il sindacato nella fabbrica: esistono tutte le condizioni per tornare sul posto di lavoro e riconquistare il pieno esercizio del diritto, della libertà e della democrazia sindacale». Parlando davanti a migliaia di attivisti della Camera del Lavoro che affollavano la vasta Sala Farnese di Palazzo d'Accursio, il segretario della CGIL on. Luciano Romagnoli ha dettagliatamente sviluppato questi concetti, nel quadro più ampio della situazione politica e sindacale italiana.

La imponente assise è stata aperta dal segretario camerale Ermanno Tondi il quale ha presentato le valutazioni critiche del comitato direttivo, sull'attività fin qui svolta dai sindacati affiliati annunciando nel contempo che la Camera del Lavoro di Bologna è già all'opera per adeguare le sue strutture alle esigenze nuove.

Romagnoli ha esordito affermando che la tesi del '60 e l'inizio del '61 sono state contraddistinti da uno straordinario movimento di lotte, scaturite dalla linea elaborata dall'ultimo congresso confederale. Il successo di tale linea è stato confermato dall'impetuosa lotta degli elettromeccanici, i quali hanno innanzitutto sfatato la demagogia del «miracolo italiano» e, fatto ancora più importante, hanno scardinato per primi la «gabbia» contrattuale entro cui il padronato ha tentato, e tenta tutt'ora, di frenare quella che è stata giustamente definita la riscossa operaia.

Le lotte di settore per conquistare contratti integrativi provinciali e locali, ha proseguito l'oratore, sono in corso oggi in molti settori industriali e nelle campagne (frutteto, vigneto, vivaio, eccetera).

La rottura della rigidità contrattuale in atto e della «gabbia» nelle quali i padroni hanno preteso di imprigionare la condizione operaia è il presupposto per rendere possibile una generale avanzata sul terreno delle conquiste sindacali. Tale rottura e del resto nell'interesse degli stessi artigiani e piccoli industriali. Noi chiediamo agli artigiani di rispettare i minimi contrattuali nazionali; su questo punto siamo fermi e chiari. Non possiamo accettare, ha detto Romagnoli, il sottosalario e la violazione dei contratti.

«Non siamo tiepidi siamo contrari»

Ma la nostra lotta per contratti integrativi di settore e di categoria a livello regionale, provinciale e per ulteriori conquiste integrative nelle aziende e nei gruppi monopolistici è appunto rivolta a creare condizioni differenziate per gli stessi artigiani. Tutto ciò però, si può ottenere non al di sotto i minimi, ma al di sopra, e in una lotta rivolta a dare agli operai, ai tecnici ed agli impiegati nuove condizioni di vita e di lavoro, togliere ai grandi industriali e ai monopoli una parte dei loro profitti supplementari e, appunto, monopolistici.

Rispondendo alle asserzioni della CISL che a Bologna accusava la CGIL di essere «tiepida» nella vertenza per l'assetto zonale, Romagnoli ha precisato che la CGIL è tredda, anzi contraria ad un riassetto zonale che ritocchi di poche lire il vecchio accordo del '54 (che si ha un accordo separato), se [illegible] la struttura e [illegible] le «gabbie» dell'azione. La CGIL è attualmente impegnata in questa vertenza per abolire l'art. 2 del vecchio accordo e per restituire ai sindacati di categoria la piena libertà di contrattazione nazionale e di contrattazione integrativa a livello provinciale e locale. Per questo oggi il banco di prova per chi vuole veramente cambiare nei fatti lo assetto zonale del '54 è quello dello sviluppo delle lotte di settore e di categoria, in ciascuna provincia, in modo da modificare quell'accordo aumentando non di poche lire, ma di molte lire i salari, rendimentando i contratti, i premi di rendimento, l'orario di lavoro, le qualifiche e quant'altro oggi si pone con urgenza per i lavoratori.

Il finanziamento dei sindacati

Adagiandosi nell'argomento della organizzazione sindacale il segretario della Confederazione generale del lavoro ha detto che l'organizzazione unitaria si è dovuta [illegible] certo ambizioso, ma non irrealizzabile: centinaia di migliaia di nuovi iscritti, piccola di mezzo milardo di lire. Per cambiare radicalmente le condizioni dei lavoratori e l'economia del paese, ed è da detto, è necessario un sindacato ancora più forte ed autonomo finanziariamente. Polemizzando con la CISL, ci accusa di «qualunquismo aziendale» perché chiediamo il contributo finanziario anche a chi non è iscritto alla CGIL. Eh bene, noi chiediamo a tutti i lavoratori un impegno sindacale, l'impegno di costituire e di militare nel sindacato, quale che esso preferisca. L'impegno di sostenerlo. Un sindacato degno di questo nome non ha altro modo di sopravvivere e di sostenersi. La CISL e la UIL hanno come voi — crediamo — il compito di chiedere questo impegno se vogliono essere libere ed autonome. Le proposte che noi abbiamo fatte e riproponiamo oggi sono rivolte a condurre insieme una campagna unitaria nelle fabbriche, nei uffici e in tutti i luoghi di lavoro, una campagna per la iscrizione di tutti i lavoratori ai sindacati. E' questo un compito — ha concluso il compagno Romagnoli — di costruzione della democrazia e di conquista di un potere contrattuale permanente che spetta ai sindacati e che resterà ora e nel futuro.

Discussione sulle modifiche alla legge riscatto case

Il disegno di legge sulle modifiche delle norme per il riscatto delle case popolari è stato definitivamente elaborato dal competente ministero. Ne ha dato notizia nel corso di una recente riunione della Commissione Lavori Pubblici della Camera, il rappresentante del governo. Il progetto verrà discusso, sempre in Commissione, immediatamente dopo Pasqua e prima dell'inizio dell'esame del bilancio del ministero dei Lavori Pubblici.

Grande è la tenace azione dei rappresentanti delle sinistre e stata così sventata ogni nuova manovra dilatoria dei democristiani. Il disegno di legge in questione avrebbe già dovuto esser presentato al Parlamento — secondo gli impegni assunti dal ministro Zaccagnini — entro il 31 dicembre dello scorso anno.

Ammesso dal ministro Rumor

Giunge altro sapone alle fabbriche d'olio

La vigilanza non riesce a frenare il traffico - Una legge per le raffinerie

Nuovi particolari si aggiungono sulla falsificazione dell'olio di oliva, da una risposta che il ministro dell'Agricoltura, Rumor, ha dato alla interrogazione di un parlamentare. Dalla risposta, infatti, si desume anche che speculatori con pochi scrupoli riescono a mettere in circolazione olii derivati dal sapone importato in quantità anche superiori al fabbisogno nazionale. Purtuttavia, da questa eccedenza di importazioni il ministro non crede di poter trarre la convinzione che il prodotto venga illecitamente utilizzato. Ciò perché — afferma l'onorevole Rumor — sia il sego che il copra trovano largo impiego in svariate attività industriali, particolarmente il copra, che viene utilizzato, fra l'altro, per la produzione della margarina e dei detergenti sintetici».

Il parlamentare aveva anche chiesto notizie specifiche sull'uso fraudolento che viene fatto delle paste destinate alla saponificazione. In proposito il ministro precisa che, le paste di saponificazione, se di composizione normale, sono sottoposte alla raffinazione degli olii e vanno distinte dai saponi che hanno una composizione ben diversa. «L'importazione delle paste di saponificazione — aggiunge il ministro — è stata da tempo posta a licenza», anzi attualmente «le licenze non vengono accordate e sono sospese tutte le importazioni, ad eccezione di quella prevista dall'accordo commerciale italo-francese».

Ma «non si può, peraltro, escludere — afferma Rumor — che, nonostante l'assidua vigilanza esercitata dagli organi dipendenti dal Ministero dell'agricoltura» (e sappiamo come insufficienti siano tali organi, per numero ed attrezzature - nota L.V.) qualche partita di paste di saponificazione, importata dalla Francia, abbia potuto essere impiegata per usi consentiti».

I produttori, bloccata l'importazione delle paste di saponificazione, cosa hanno fatto? Hanno ripiegato sul sapone la cui importazione si è posta al solo controllo di dogana, e per questo non è soggetta ad alcuna limitazione. Così, per due anni è stato importato sapone in massa, e da questo sapone venivano ottenuti clandestinamente acidi grassi che poi venivano avviati ad alcune raffinerie per essere esterificati e trasformati in olio di oliva, venduto come rettificato «B».

Gli insufficienti organi di controllo hanno cercato di contrastare questa attività, la quale ha comunque prosperato.

L'importazione del sego è libera, e la revoca della liberalizzazione non appare opportuna, perché essa si risolverebbe in un danno per le industrie nazionali che utilizzano il prodotto per usi non alimentari.

Il paventato impiego delle paste di saponificazione e del sego nella sofisticazione dell'olio di oliva è reso molto difficile — sostiene Rumor — tra l'altro, dalla recente legge sulla nuova classifica ufficiale degli olii di oliva. Una disposizione di tale legge, infatti, dichiara espressamente non commestibili gli olii ottenuti da processi di esterificazione, impedendo così la utilizzazione, attraverso illecite manipolazioni, di materie prime diverse dalle olive.

A garanzia del rispetto della disposizione ministeriale — conclude Rumor — è anche prevista, in un disegno di legge attualmente all'esame del Senato, l'istituzione della vigilanza fiscale permanente sulle raffinerie di olio di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli oli di oliva commestibili.

Il nipote di don Vizzini attua la serrata

CALTANISSETTA, 28 — [illegible] Calogero Vizzini, il suo [illegible] [illegible] [illegible] SCAC [illegible]

In una misura irrisoria

Diminuiti dal CIP i prezzi di alcuni tipi di cemento

Il ribasso è però inferiore alla riduzione dei costi di produzione — Il rendimento del lavoro è aumentato del 150%

Il Comitato interministeriale prezzi, riunitosi ieri, ha [illegible] i prezzi del cemento. E' stata stabilita la adozione di due nuovi tipi di cemento, e precisamente il tipo «600» e il tipo «750», che saranno venduti, franco fabbrica, escluso il sacco, [illegible] rispettivamente ai prezzi di lire 740 al quintale e di lire 895 al quintale. In attesa che i nuovi tipi entrino in vigore, il CIP ha approvato le riduzioni del prezzo del cemento, che comportano le seguenti variazioni: per il tipo «500», da lire 765 a lire 730 al quintale, per il tipo «680» da lire 925 a lire 880 al quintale.

Si tratta di diminuzioni veramente irrisorie dal momento che [illegible] le riduzioni dei costi di produzione ottenute con l'ammodernamento degli impianti. Basti pensare che il rendimento del lavoro è aumentato in questi anni del 150%. Il CIP aveva quindi margine molto più ampio per ridurre in misura sostanziale i prezzi del cemento.

Ferme le fabbriche di manufatti in cemento

Si è svolto ieri lo sciopero [illegible] 24 ore dei lavoratori dei manufatti in cemento, per ottenere [illegible] vertenza